TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

00514

Fondato nel 1847 - Anno XXV n. 90 - Euro 0,50 **Glovedì 14 Maggio 2020**

Una norma per le Ong

di **ARTURO DIACONALE**

Negli anni Settanta la lunga stagione dei sequestri di persone a scopo di riscatto venne bloccata dal decreto che stabiliva il blocco dei beni delle famiglie dei rapiti e impediva il pagamento delle somme richieste. Non risulta che quella norma sia stata abrogata, ma è fin troppo evidente che nel caso della cooperante Silvia Romano non avrebbe potuto trovare alcun applicazione. Perché a trattare con i rapitori non erano i familiari della ragazza, ma i rappresentanti dello Stato pei i quali l'esigenza della liberazione diventava una grande occasione di forte visibilità politica.

Nessun blocco, dunque, è stato posto e la vicenda si è conclusa positivamente sollevando però il problema di quale debba essere il ruolo dello Stato nei tanti casi analoghi a quello della Romano. A questo interrogativo c'è una sola risposta possibile.

Lo Stato deve esserci. Ma non solo con le sue unità di crisi, la sua intelligence ed i soldi tratti dai fondi riservati. Deve esserci con la forza della legge che, in casi come quello citato, deve regolare i rapporti con le Organizzazioni non governative che tendono costantemente ad operare sul versante della cooperazione internazionale come se le motivazioni etiche garantissero loro una sorta di perenne scudo giudiziario per le proprie carenze ed inefficienze.

Una precisa proposta in questo senso è venuta dall'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ed ex Consigliere militare di Palazzo Chigi, il generale Leonardo Tricarico, che ha lanciato l'idea di una convenzione tra Ong e Farnesina in grado di fissare regole certe sia per le Organizzazioni non governative che per lo Stato con l'obiettivo di assicurare sicurezza e sostegno ai cooperanti anche nelle situazioni più complicate.

Tricarico non si è fermato ad una proposta generica ma ha fatto esplicito riferimento a quell'intesa che venne promossa dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti e che potrebbe rappresentare un modello di riferimento concreto su cui lavorare anche se non suscitò l'entusiasmo delle Ong ma le resistenze di alcune di esse, gelose della propria autonomia ed indipendenza.

Mai come, oggi, però, l'occasione di affrontare in maniera pratica un problema destinato a riproporsi non va persa. Lo Stato ci sia. Con la legge e la legalità!

Zaia contro Conte

Il Governatore del Veneto in pressing sul Premier: "No alle linee guida dell'Inail, per molte attività sono inapplicabili. Così, di fatto, non si apre, sarebbe una devastazione. Servono poche regole, chiare e che mettano tutti in condizione di lavorare"

L'anima di Silvia

di **VINCENZO VITALE**

Siamo proprio sicuri che Silvia Romano, dopo un anno e mezzo di prigionia in Somalia, sia davvero tornata a casa? Certo, da una determinata prospettiva è tornata: ha riabbracciato la sua famiglia, ha stretto la mano al capo del Governo e al ministro degli Affari esteri che si sono spesi per la sua liberazione, ha ringraziato parenti ed amici, si è commossa, come è normale che sia. Ha dovuto anche imparare a resistere e a sopportare le ingiurie e le maldicenze che i soliti mascalzoni le hanno lanciato contro, non si sa bene per quale motivo che non sia la loro endemica carica di violenza.

Per non parlare delle minacce ricevute e che forse indurranno le autorità competenti a dotarla di una scorta personale: a questa esigenza si arriva dal momento che alcuni folli l'accusano di una sorta di intesa col nemico, interpretando il suo comportamento come fossimo in guerra e come se lei fosse stata un soldato al fronte, incaricato di difendere le ragioni italiane contro quelle del nemico.

Insomma, la solita follia dei soliti deficienti, che invece dovrebbero interrogarsi circa le condizioni di assoluta mancanza di sicurezza nel cui ambito diverse organizzazioni non governative spediscono ragazzi e ragazze ad operare in regioni di grande pericolosità, con i risultati che si vedono, sfruttando la loro generosità umana e la freschezza del loro spirito. Tuttavia, il caso di Silvia merita molta attenzione e molta comprensione per le brevi ragioni che esporrò.

Ho infatti l'impressione che di Silvia non sia ancora tornata a casa la sua parte più importante, rispetto alla quale ogni altra passa in secondo piano, vale a dire l'anima. È come se liberata nel corpo e perciò tornata in Italia dietro il pagamento del riscatto, la sua anima ancora fosse trattenuta in un altrove misterioso, di cui poco sappiamo e che non si sa se e quando le consentirà il ritorno. Infatti, Silvia, tornata in Italia, ha affermato soddisfatta di essersi convertita all'Islam dopo aver letto il Corano e di aver cambiato perfino il nome in Aisha (una delle mogli del Profeta). Ecco, fra l'altro, perché vestiva il tipico abito delle donne somale.

Ora, questa affermazione mi pare poco verosimile.

Innanzitutto, mi sento di escludere che lungo i sentieri dei villaggi dell'entroterra somalo o nelle grotte dove per mesi Silvia è stata tenuta prigioniera sia disponibile un Corano in leggibile traduzione italiana. Ne segue che Silvia avrebbe dovuto leggere il Corano in arabo e che, per farlo, avrebbe dovuto studiare questa lingua. Dove? Nella grotte o nei villaggi somali? Con quale insegnante? Forse da sola? E per quanto tempo?

Non solo. Per giungere ad una seria conversione – tale da essere subito ostentata anche attraverso il vestiario – avrebbe dovuto conoscere l'arabo talmente a fondo da consentirle una meditazione adeguata del Corano e una sincera accettazione della sua globale e minutissima precettistica.

E tutto questo in quanto tempo? Forse in pochi mesi? Forse in quella situazione di prigionia? E da sola? Domande legittime se si pensi come la conversione religiosa non sia equiparabile a un mutamento d'abito, quando si è indotti a vestire quello più adatto all'occasione mondana da frequentare, investendo invece essa la persona umana nella sua profondità più recondita.

Se si pensa, per esempio, che San Paolo, per convertirsi dall'ebraismo a Cristo, impiegò circa tre decenni e che Sant'Agostino, per transitare da varie forme di scetticismo al cristianesimo, ebbe bisogno di un lasso di tempo analogo, si capisce subito che la conversione autentica e meditata di Silvia appare altamente improbabile, anche se ovviamente ciascuno rappresenta un caso a se.

L'impressione che residua è allora che la povera Silvia, in assoluta e perfetta buona fede, ma costretta a vivere situazioni molto precarie di soggezione fisica e psicologica, difficilmente immaginabili da tutti noi che stiamo seduti in poltrona a leggere i giornali, sia stata indotta più che a percorrere un sentiero di autentica conversione – impossibile per i motivi sopra precisati – ad accettare una sorta di conversione preconfezionata e, per dir così, pronta all'uso, da poter mostrare, una volta tornata in patria, come una sorta di trofeo alla rovescia: come se i suoi rapitori, appunto, con un gesto di beffarda ironia, avessero voluto significarci che Silvia tornava a casa libera sì nel corpo, ma non nell'anima. Perché l'anima, quella, è ancora prigioniera, ostaggio, dei rapitori, da loro occupata "manu militari" e non si sa quando sarà liberata: è e rimane un loro trofeo.

Ciò che occorre allora – anche se è quasi inutile dirlo – allo scopo di propiziare la liberazione autentica di Silvia, cioè della sua anima, è un'oltremisura di amore e di comprensione che solo la sua famiglia e i suoi più veri amici potranno garantirle. E ci vorrebbe anche l'accettazione accogliente di ciascuno di noi. Occorre che la potenza dell'amore dei suoi più cari – "omnia vincit Amor", scriveva Virgilio – fornisca a Silvia un solido terreno lungo il quale muoversi, senza alcun timore e per il tempo necessario, alla ricerca della sua anima, ancora perduta e della quale probabilmente elle non sa ancora granché. E se alla fine di questo lungo e periglioso percorso, Silvia dovesse ritrovare la sua anima ancora nell'Islam, benvenuta sia in ogni caso. Infatti, islamica o cristiana, Silvia resterà sempre e comunque una di noi, degna di rispetto e d'amore.

Tamponi e mascherine come metafore

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Tutto lascia pensare, stando ai fatti, che la struttura sanitaria fosse impreparata a fronteggiare l'ultimo virus, pur scontando al massimo, per onestà intellettuale, le sue imprevedibili novità.

Ma, doveroso sottolinearlo, l'impreparazione appare la diretta conseguenza istituzionale di aver posto, per Costituzione, la sanità pubblica in mano della politica, anziché dei medici, dei tecnici della salute, degli scienziati del ramo. La regionalizzazione della sanità pubblica ha prodotto pure un risultato che contraddice l'essenza stessa del servizio pubblico, basata sui principi di eguaglianza, generalità, gratuità. Gli ammalati, cittadini uguali davanti alla legge, anche nell'epidemia sono trattati diversamente a seconda della regione di residenza. Il potere politico regionale ha indirizzato, con provvedimenti contraddittori, persino i metodi diagnostici e terapeutici. È doloroso quanto istruttivo notare che, mentre i sanitari, anche senza equipaggiamenti come soldati disarmati al fronte, erano curvi sui malati a prezzo della vita, intorno a loro il mondo dell'assistenza girava in forme non proprio ordinate e studiate. Il genio italico dell'improvvisazione ha dovuto sopperire eccome, per fortuna degli assistiti.

Ma le sconcertanti vicende dei tamponi e delle mascherine assurgono a metafore dello sbando istituzionale e politico del Governo e delle Regioni. Ripeto: pur scontando al massimo, per onestà intellettuale, tutte le imprevedibili novità dell'epidemia. Vergognosamente discriminatoria, la vicenda dei tamponi e dei test sierologici è stata condotta dallo Stato e dalle Regioni in modi che rasentano l'attentato alla salute degli abbandonati piuttosto che l'assicurazione diagnostica per tutti. Pur nella confusione dei pareri scientifici, persino discrepanti circa il se e il quando farli, e a quanti, pare incontestabile, nonché evidente anche ai profani, che in un'epidemia virulenta (è il caso di dire) la caccia ai contagiati asintomatici è forse addirittura indifferibile quanto la cura degli infettati ammalati. Anche qui: scontando al massimo le imprevedibili difficoltà iniziali, resta il fatto che dopo tre mesi non sappiamo ancora perché i tamponi e i test sierologici non vengano fatti a tappeto. Continuano a mancare? Mancano i soldi? Mancano quelli sicuri? Mancano le validazioni? Ma soprattutto resta il fatto drammatico e colpevole che, per tali mancanze, migliaia di persone non sono state diagnosticate e forse sono perciò morte.

Inoltre, non costituisce pregiudiziale avversione alla gestione politica della crisi la condanna di quell'autentica pochade inscenata sulle mascherine. Prima facoltative, poi obbligatorie, poi ancora a piacere, poi dove sì, dove no, infine obbligatorie per tutti, se vicini. Con decisione politica, proclamata "antiliberista" (sic!), il benintenzionato ma sprovveduto Commissario all'emergenza ne ha calmierato il prezzo, mettendo inevitabilmente fuori mercato gl'imprenditori nazionali appena riconvertiti alla produzione, a vantaggio degli stranieri. E, ancora inevitabilmente, riducendo l'offerta del prodotto. Purtroppo, l'Editto di Diocleziano sui prezzi e il Manzoni dell'assalto ai forni continuano a non insegnare niente agl'infatuati del dirigismo.

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE